

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 5 marzo 2017



LAVORI PUBBLICI

Sole 24 Ore 05/03/17 P. 3 «Correttivo» al codice per accelerare gli appalti 1

GREEN ECONOMY

Sole 24 Ore 05/03/17 P. 7 «Green economy forza dell'Italia» Laura Serafini 2

PREVENZIONE

Sole 24 Ore 05/03/17 P. 2 Risparmio energetico e sismico: piani con Cdp, Enea e Casa Italia 4

TECNOLOGIA

Corriere Della Sera 05/03/17 P. 35 Perché non dobbiamo temere che la tecnologia ci impedisca di lavorare Pietro Ichino, Pietro Micheli 5

POLITICA BANCARIA

Sole 24 Ore 05/03/17 P. 1 I salvataggi e la politica bancaria che non c'è Luigi Zingales 7

LAVORI PUBBLICI

«Correttivo» al codice per accelerare gli appalti

Sbloccare le gare rimaste incagliate negli ingranaggi della riforma degli appalti. E dare così respiro a quelle amministrazioni, soprattutto Comuni, che sono state costrette a lasciare nei cassetti i progetti definitivi. E questa la formula magica del decreto correttivo del Codice appalti che, dopo l'approvazione preliminare del Consiglio dei ministri e una fase di consultazione, si prepara ad atterrare per la fine della prossima settimana in Parlamento, dove è atteso dalle commissioni competenti di Camera e Senato per i pareri. L'operazione allo studio guarda a quei progetti congelati dall'entrata in vigore particolarmente repentina del Dlgs 50/2016 lo scorso aprile: il decreto, infatti, imponeva di mandare i lavori in gara solo una volta completati tutti i livelli di progettazione. Nella sostanza, decine di progetti arrivati solo al secondo livello (il definitivo) rischiavano di morire nella culla. L'esecutivo, allora, si prepara a riaprire i termini chiusi da un giorno all'altro dieci mesi fa. Le Pa che hanno tra le mani un definitivo approvato avranno 18 mesi per mandarlo in gara, senza bisogno di completarlo. La finestra resterà aperta fino a ottobre del 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTIBILITÀ



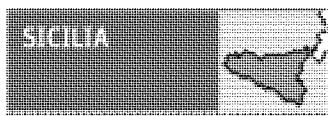
ALTA



Energia. Il premier Gentiloni in visita ieri al polo hi-tech Enel di Catania dedicato alle soluzioni avanzate per le rinnovabili

«Green economy forza dell'Italia»

Nel polo tecnologico siciliano al via un pacchetto di investimenti da cento milioni



Laura Serafini

Enel scommette sulla Sicilia e mette in campo 100 milioni di euro da investire, nell'arco dei prossimi due anni, nella fabbrica di pannelli fotovoltaici 3Sun che il gruppo possiede a Catania. Una parte dell'investimento, pari a 20 milioni, sarà dedicato a potenziare l'innovation Lab di Enel a Passo Martino dove sono già presenti laboratori specialistici dell'azienda sulle fonti rinnovabili che permettono di sperimentare tecnologie innovative nel solare termico e fotovoltaico, nelle microgrid, nello storage e nell'eolico. L'investimento servirà a trasformare il laboratorio in un campus tecnologico (in collaborazione con università italiane ed estere) per stimolare la ricerca e l'innovazione nel settore energetico, ospiterà start up locali e nazionali, centri di ricerca di grande rilevanza nazionale e internazionale.

L'iniziativa è stata presentata ieri in occasione della visita del premier, Paolo Gentiloni, a Catania. Gentiloni è stato accompagnato negli impianti di Enel e nel centro di Passo Martino dall'ad di Enel, Francesco Starace, e dal direttore della divisione globale rinnovabili, nonché ad di Enel Green Power, Francesco Venturini.

«La green economy è una frontiera che può accrescere il nostro Paese, soprattutto nel Mezzogiorno - ha detto Gentiloni -. Investimenti in questo settore sono uno dei asset fondamentali della nostra politica economica. Per questo incoraggiamo Enel Green Power in questa attività».

L'importanza dell'investimento da 80 milioni sulla fabbrica è strettamente legato alla possibilità che questa mantenga la linea di produzione e continui a dare lavoro a 300 dipendenti più altre 600 persone che lavorano nell'indotto. Per Enel GP è fondamentale riuscire a essere sempre più competitiva sui costi per poter vincere le gare con le quali all'estero viene aggiudicata la possibilità di realizzare impianti di

energie rinnovabili. «L'investimento servirà a mettere in produzione una nuova tecnologia per rendere più efficienti i pannelli fotovoltaici - spiega Riccardo Amoroso, responsabile dell'innovazione di Enel GP -. La tecnologia utilizzata in precedenza, con il film sottile, sarà modificata con una tecnologia a eterogiunzione di silicio amorfo e cristallino. Questa consentirà una maggiore efficienza, nel senso che il pannello occuperà meno spazio e produrrà più energia. Saranno inoltre pannelli bifacciali, cioè che possono assorbire la luce solare su entrambi i lati». I tecnici stanno lavorando da 18 mesi al perfezionamento della tecnologia. «Ci sono prototipi in fase avanzata, passeremo poi all'assemblaggio e i primi moduli parti-

LA STRATEGIA

Starace: porteremo sul mercato soluzioni energetiche sempre più affidabili e sostenibili, sinergie con start up internazionali



Pannello bifacciale

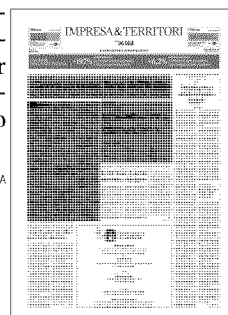
● Si tratta di una nuova tecnologia per rendere più efficienti i pannelli fotovoltaici. La vecchia tecnologia con il film sottile viene superata da una tecnologia a eterogiunzione di silicio amorfo e cristallino: il pannello occuperà meno spazio e produrrà più energia. I pannelli bifacciali consentono inoltre di assorbire la luce solare su entrambi i lati. Ci sono prototipi in fase avanzata e si passerà all'assemblaggio dei primi moduli a partire dal 2018. La nuova tecnologia permetterà di guadagnare un vantaggio competitivo, in termini di costi di energia prodotta, di almeno 3 anni.

ranno nel 2018 - continua Amoroso -. L'utilizzo di una nuova tecnologia consente di mantenere attiva la produzione nell'impianto di 3Sun». Questa fabbrica, in realtà, è uno dei pochi impianti del genere ad essere rimasto in Europa. «Il confronto con altri prodotti esistenti sul mercato - spiega il manager - ci fa ritenere che il nuovo tipo di pannello ci conferirà un vantaggio competitivo nel legare i termini di costi di energia prodotta per almeno i prossimi 3 anni».

Per quanto riguarda, invece, l'investimento sull'innovation lab, va ricordato che Enel sta lanciando iniziative per sostenere start up e innovazione in tutto il mondo. Le più recenti a Tel Aviv e alle Hawaii. «Grazie a questo investimento da oltre 100 milioni di euro riusciremo a portare sul mercato soluzioni energetiche sempre più affidabili e sostenibili - ha commentato Starace -. Per trovare le idee migliori e le tecnologie più innovative ci apriamo verso l'esterno e nell'Innovation Lab collaboreremo con le più promettenti start up nazionali e internazionali. Siamo particolarmente orgogliosi di aver realizzato un polo di eccellenza tecnologica a Catania, promuovendo la creazione di un tessuto imprenditoriale attento ai giovani nel Sud Italia».

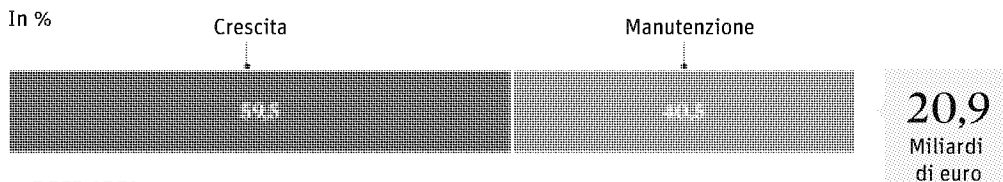
L'iniziativa annunciata ieri vuole essere anche una risposta alle accuse mosse al gruppo Enel di interessarsi molto dell'estero e poco dell'Italia. «Cento milioni di investimento sulla filiera produttiva sono un importante segnale che Enel può e intende giocare un ruolo rilevante in Italia e non solo all'estero. Ci terrei a ricordare, a proposito del nostro sviluppo all'estero, che esistono comunque ottime aziende italiane impegnate nel settore delle rinnovabili che sono cresciute a fianco di Enel negli ultimi anni sui mercati internazionali - spiega Venturini -. Venti milioni del nostro investimento in Sicilia sono destinati a cercare di coagulare ricerca e imprenditorialità giovanile. Un esperimento che, per come è stato strutturato, costituisce una novità in Italia, ma stiamo già avendo segnali positivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piani Enel 2017/19

INVESTIMENTI COMPLESSIVI...



... E PER AREA



Fonte: Enel

La presenza in Italia

6,7 miliardi

Gli investimenti
Impegni previsti dall'Enel
per i prossimi tre anni

31,6 milioni

L'utenza
Utenti finali del sistema
energetico che fa capo ad Enel

224

La distribuzione
Valore in TWh dell'energia
distribuita da Enel

PREVENZIONE EDILIZIA

Risparmio energetico e sismico: piani con Cdp, Enea e Casa Italia

Le premesse per fare un ottimo lavoro sono date dalla legge di stabilità 2017 che ha prorogato, rafforzato, reinventato i bonus fiscali per gli interventi di privati (e di condomini) finalizzati al risparmio energetico e alla prevenzione sismica. Va anche detto che il ministro Delrio ha tenuto fede alle promesse sui tempi di approvazione dei provvedimenti attuativi (come la nuova mappa sismica). Ci sono sconti che possono arrivare all'85% del valore degli investimenti: mai lo Stato aveva approvato agevolazioni tanto appetibili. Come dice il presidente della commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci, ora si tratta però di tradurre singole misure in politiche durature e a largo raggio. Sul versante della prevenzione sismica bisogna far decollare davvero il piano «Casa Italia» lanciato da Matteo Renzi sei mesi fa: bisogna dare seguito alle linee guida di Renzo Piano e mettere a disposizione risorse effettive. Sul versante del risparmio energetico, oltre a consentire una più facile cessione dei crediti fiscali, serve un piano organico che destini agli edifici della pubblica amministrazione un mix di risorse nazionali, europee e locali per abbattere i consumi energetici. Possibile intervento di Cdp ed Enea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTIBILITÀ



MEDIA



Perché non dobbiamo temere che la tecnologia ci impedisca di lavorare

L'analisi

di **Pietro Ichino**
e **Pietro Micheli**

Lungo l'Alzaia del Naviglio Grande, a Milano, si vedono ancora i piani inclinati di cemento o di pietra dietro i quali nell'800 e ancora nei primi decenni del '900 centinaia di lavandaie si inginocchiavano per svolgere il loro lavoro durissimo, con le mani nell'acqua gelida proveniente direttamente dal Ticino. Nei decenni successivi, l'avvento delle lavatrici, intese come elettrodomestico, spazzò via tutte quelle lavandaie, che si riconvertirono in operaie di fabbrica, dattilografe, cameriere o altro. Dall'inizio della rivoluzione industriale l'innovazione tecnologica ha continuamente rivoluzionato il modo di essere del lavoro, rendendolo al tempo stesso meno faticoso, meno pericoloso e più produttivo. Lavandaie, tagliaghiaccio, persone che accendevano i lampioni o bussavano alle porte per svegliare i lavoratori di mattina, non esistono più da tempo; ma il tasso complessivo di occupazione è ovunque aumentato, non diminuito.

La rivoluzione cui stiamo assistendo oggi consiste nell'avvento dell'innovazione digitale, che si manifesta soprattutto nell'Internet of things, che ha reso gli oggetti capaci

di inviare e ricevere dati; nell'industria 4.0, cioè nell'automazione alimentata dallo scambio di dati negli ambienti produttivi; e nell'intelligenza artificiale, cioè nelle macchine che possono prendere decisioni sulla base di dati via via appresi. Questa fase del progresso tecnologico presenta due aspetti notevolmente diversi rispetto all'introduzione di elettrodomestici e macchinari avvenuta nel corso del '900. Innanzitutto, le mansioni che oggi si possono automatizzare non sono solo quelle manuali, e neppure solo quelle delle tre D (*dull, dirty and dangerous*: noiose, sporche e pericolose), ma anche alcune mansioni di concetto, come quelle di un impiegato bancario, o quelle svolte da persone con competenze sofisticate: dai revisori contabili agli agenti assicurativi, dai commercialisti ai radiologi. Sono suscettibili di automazione tutti i lavori in cui ci siano molti dati da processare, regole chiare da applicare e la necessità di un prodotto standardizzato. La possibilità di tradurre le immagini e i suoni in informazioni digitalizzate al servizio di un pilota automatico, poi, consentirà presto di sostituire del tutto tassisti, camionisti e autisti.

Per questo, Bill Gates — il quale ha tratto personalmente beneficio considerevole dall'innovazione tecnologica — ha recentemente sostenuto che i robot dovrebbero pagare un ammontare di tasse equivalente al gettito di tasse e contributi relativi alle persone da essi rimpiazzate. Ma è dav-

vero questa la soluzione del problema? Quand'anche fosse possibile accertare e misurare la «quantità di sostituzione» dell'uomo da parte della macchina, e fosse possibile gravare il progresso tecnologico di un'imposta applicabile in modo uguale in tutti i Paesi del mondo, questo gioverebbe poco al genere umano. Se negli anni '50 fosse stata messa un'imposta sulle lavatrici, essa non avrebbe giovato alle lavandaie chine sui lavatoi del Naviglio Grande: avrebbe solo ritardato il loro passaggio a lavori meno faticosi e più produttivi.

Il problema non è di ritardare il progresso tecnologico, ma di redistribuirne i benefici e di riqualificare le persone cui i robot si sostituiscono, in modo che esse possano dedicarsi ai molti altri lavori richiesti ma vacanti già oggi, e soprattutto all'infinità di lavori nuovi che saranno richiesti domani e che le macchine non potranno svolgere. Oggi in Italia c'è almeno mezzo milione di posti di lavoro che rimangono permanentemente scoperti per mancanza di persone competenti: tecnici informatici, elettricisti, falegnami, infermieri, artigiani dei mestieri più vari. Domani ci sarà comunque —

se gli consentiremo di esprimersi — un bisogno senza limiti di lavoro umano non sostituibile dalle macchine nei settori dell'assistenza medica e paramedica alle persone, dell'istruzione, della diffusione delle conoscenze, dei servizi qualificati alle famiglie e alle comunità locali, della ricerca in tutti i campi, e l'elenco potrebbe continuare a lungo.

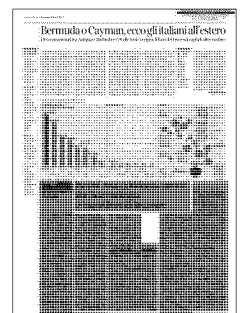
Per altro verso, davanti a noi non c'è solo la prospettiva dell'automazione, ma anche quella dell'"accrescimento" (*augmentation*), per cui la tecnologia supporta il lavoro umano: non lo sostituisce, ma lo arricchisce e lo rende più efficace. Sono già molti i casi in cui persone e macchine sono tra loro

Redistribuzione

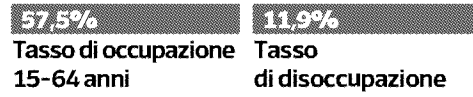
Il problema non è di ritardare il progresso tecnologico, ma di redistribuirne i benefici

complementari: dalla telemedicina all'analisi di big data, dai controlli che assistono un pilota in volo, al computer che stiamo usando per scrivere questo articolo. E sono altrettanto numerosi i casi di disabilità gravi che possono essere neutralizzate con l'uso delle nuove tecnologie, consentendo di entrare nel mondo del lavoro a chi altrimenti ne sarebbe escluso. Qui il progresso tecnologico, lungi dall'essere penalizzato fiscalmente, dovrebbe al contrario essere incentivato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

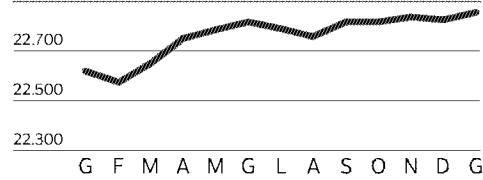


Il lavoro in Italia



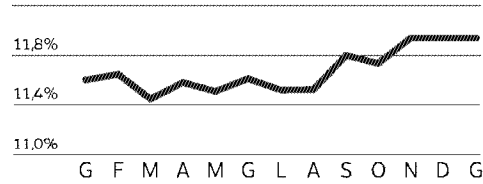
OCCUPATI

Valori in migliaia



TASSO DI DISOCCUPAZIONE

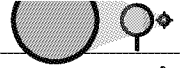
Valori %



Fonte: Istat, dati a gennaio 2017

centimetri

ALLA LUCE DEL SOLE



I salvataggi e la politica bancaria che non c'è

di **Luigi Zingales**

Sono passati quindici mesi dal "salvataggio" delle quattro banche regionali e quasi un anno dalla creazione del Fondo

Atlante. Dopo tutto questo tempo dobbiamo concludere che la politica adottata dal Governo di porre la risoluzione dei problemi delle banche e fare finta che non siano così gravi (la strategia che gli inglesi

chiamano «extend and pretend») non funziona.

La dilazione è costata al Paese (e soprattutto a certe regioni) un anno di crescita.

Continua ► pagina 18



I salvataggi e la politica bancaria che non c'è

► Continua da pagina 1

Nel Veneto il credito bancario alle imprese lo scorso anno è sceso del 6% e in Toscana del 3%, mentre in Piemonte e Lombardia è rimasto sostanzialmente stabile (rispettivamente +0,2% e -0,2%). La principale differenza tra queste regioni è data dalle crisi bancarie, che hanno colpito molto più il Veneto (Veneto Banca e Banca Popolare di Vicenza nel Veneto) e la Toscana (Mps ed Etruria) che Piemonte e Lombardia. Che la qualità del portafoglio del sistema bancario influisca sulla crescita dei prestiti alla clientela non è un segreto. Lo dice anche la Commissione europea (https://ec.europa.eu/info/publications/2017-european-semester-country-reports_en). Ma allora perché il Governo ha trascinato i problemi senza risolverli per più di un anno?

Parte del problema è l'illusione che la crisi sia dovuta solo alla perfidia dei fondi stranieri, che si ostinano a valutare intorno al 20% del nominale le sofferenze bancarie che varrebbero molto di più. È vero che - dati della Banca d'Italia alla mano - il valore recuperato dalle sofferenze negli ultimi due anni è in media del 40%. Ma tale valore non considera i costi legali e il tempo che un tale recupero richiede. Non considera neppure il fatto che tanto maggiori sono i crediti in sofferenza, tanto più difficile è il recupero, perché le (poche) garanzie immobiliari perdono di valore

quando vengono vendute tutte allo stesso tempo. Unicredit, che non si è cullata in questa illusione e ha svalutato le sue sofferenze al 12,94%, è riuscita nella difficile operazione di raccogliere 13 miliardi di euro di nuovo capitale. Tutte le banche che non hanno avuto questo coraggio sono ancora in crisi.

Per sostenere questa illusione sul valore delle sofferenze (e ritardare il redde rationem) il Governo ha caldamente sponsorizzato la formazione del fondo Atlante, creato per comprare sofferenze e poi usato per scaricare sulla collettività (Cassa depositi e prestiti e Poste) e sugli ignari assicurati (Generali e Cattolica) le perdite che Unicredit e Banca Intesa avrebbero accumulato per aver garantito gli aumenti di capitale delle due Popolari Venete. La stessa Commissione europea ha dichiarato che «la struttura di finanziamento di Atlante costituisce una fonte di interdipendenza tra soggetti più forti e soggetti più deboli. Ciò potrebbe dar luogo a un contagio in caso di perdite inattese derivanti da investimenti». Lungi dall'essere un elemento di stabilità, quindi, il fondo Atlante rischia di mettere a repentaglio l'intero sistema.

Cosa poteva fare il Governo - si dirà - quando la Commissione Europea impedisce ogni mossa? È la solita strategia di attribuire all'Europa la responsabilità degli errori nostrani. Contrariamente a quello che si vuole far credere, l'Europa caldeggia da tempo un intervento di ricapitalizzazione delle banche, come quello (molto parziale) approvato dal Governo a dicembre (e non ancora implementato).

Se la Commissione ha finora ritardato l'intervento su Mps è perché vuole evitare che i soldi pubblici siano sprecati, per esempio rimborsando chi non ha nessun titolo per essere risarcito, come gli hedge fund che hanno comprato i subordinati di Mps nell'ultimo anno. Di questo intervento dovremmo essere grati alla Commissione.

Se poi i 20 miliardi del Decreto Salva-Banche non bastano (come è probabile), molti dei nostri partner europei sono aperti all'idea che noi si faccia ricorso al fondo Esm (European Stability Mechanism). È il fondo cui ha fatto ricorso la Spagna nel 2012, quando doveva smaltire molte sofferenze derivanti dalla crisi immobiliare. Una volta fatto ricorso al fondo e ricapitalizzato le banche, la Spagna ha ripreso a crescere a più del 3% l'anno. Cosa aspetta l'Italia a farlo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA